





L'EVRIDICE
D'OTTAVIO
RINUCCINI
RAPPRESENTATA
NELLO SPONSALITIO
Della Christianiss.

REGINA
DI FRANCIA, E DI
NAVARRA.



IN FIRENZA, 1600.
Nella Stamperia di Cosimo Giunti.
Con licenza de' Superiori.



ALLA

CHRISTIANISSIMA

MARIA MEDICI

REGINA

Di Francia, e di Nauarra.



STATA opinione di molti Christianiss. REGINA, che gl'antichi Greci, e Romani cantassero su le Scene le Tragedie intere, ma sì nobil maniera di recitare non che rinnouata, ma ne pur che io sappia fin quì era stata tentata da alcuno, & ciò mi credeu'io per difetto della Musica moderna di gran lunga all'antica inferiore, ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dell'animo M. Iacopo Pe. i, quando vditò l'intentione del Sig.

A 2 Iaco.

Iacopo Corsi, e mia misè con tanta gratia sotto le note la fauola di Dafne composta da me solo per far vna semplice proua di quello, che potesse il canto dell'età nostra, che incredibilmente piacque a que pochi, che l'vdirono, onde preso animo, e dato miglior forma alla stessa fauola, e di nouo rappresentandola in casa il Sig. Iacopo, fu essa non solo dalla nobiltà di tutta questa Patria fauorita, ma dalla Serenissima Gran Duchessa, e gl'illustrissimi Cardinali Dal Monte, & Montalto vdità, e commendata, ma molto maggior fauore, e fortuna ha sortito l'Euridice messa in Musica dal medesimo Peri con arte mirabile, e da altri non piu vfata hauendo meritato dalla benignità, e magnificenza del Sereniss. Gran Duca d'essere rappresentata in nobilissima scena alla presenza di V. M. del Cardinale Legato, e di tanti Principi, e Signori d'Italia, e di Francia, la onde cominciando io a conoscerè, quanto simili rappresentationi in Musica siano gradite, ho voluto recar in luce queste due, perche altri di me più intendenti si ingegnino di accrescere, e migliorare si fatte Poësie, di maniera

niera, che non habbiano inuidia a quelle antiche tanto celebrate da i nobili scrittori. Potrà parere ad alcuno, che troppo ardire sia stato il mio in alterare il fine della fauola d'Orfeo, ma così mi è parso conuenuele in tempo di tanta allegrezza, hauendo per mia giustificatione esempio di Poeti Greci, in altre fauole, & il nostro Dante ardi di affermare essersi sommerso Ulisse nella sua navigatione, tutto che Omero, e gl'altri Poeti haueffero cantato il contrario. Così parimente ho seguito l'autorità di Sofocle nel l'Aiace in far riuolger la scena non potendosi rappresentar altrimenti le preghiere, & i lamenti d'Orfeo. Riconosca V. M. in queste mie ben che piccole fatiche l'humil deuotione dell'animo verso di lei, & viua lungamente felice per riceuer da Iddio ogni giorno maggior gratie, e maggior fauori.
Di Firenze il dì d'Ottobre 1600.

Di V.M.

Humiliss. Seruitore

Ottauio Rinuccini.

INTERLOCVTORI.

La Tragedia.

Euridice.

Oifeo.

Arcetro.

Tirsi.

Aminta.

Dafne Nuntia.

Venere.

Choro di Ninfe, e Pastori.

Plutone.

Proserpina.

Radamanto.

Caronte.

Choro di ombre, e Deità d' inferno.

} Pastori

LA TRAGEDIA.



O che d'alti sospir va-

ga e di pianti

Spars'or di doglia, or di

minaccie il volto

Fes' negl'ampi Teatri al

popol folto

Scolorir di pietà volti, e sembianti.

Non sangue spasso d'innocenti vene

Non ciglia spente di Tiranno insano,

Spettacolo infelice al guardo humano

Canto su meste, e lagrimose scene.

Lungi via lungi pur da regij tetti

Simolacri funesti, ombre d'affanni,

Eccor mesti coturni, e i foschi panni

Cangio, e desto ne i cor più dolci affetti.

Hor s'auuerrà, che le cangiate forme

Non senza alto stupor la terra ammiri,

Tal' ch'ogni alma gentil' ch' Apollo ispirò

Del mio nouo cammin calpesti l'orme.

Vostro REGINA fia cotanto alloro

Qual forse anco non colse Atene, o Roma,

Fregio non vil su l'onorata chioma

Fronda Febea fra due corone d'oro.

B T A

Tal per voi torno, e con sereno aspetto
Ne Reali Imenei, m'adoro anch'io,
E su corde più liete il canso mio
Tempo al nobile cor dolce diletto.

Mentre Senna Real prepara intanto
Lito d'adema, onde il bel crin si fregi,
E i manti, e seggi de'gl'antichi Regi
Del Tracio Orfeo date l'orecchia al canto.

CHORO.

NINFE ch'abei crin d'oro.
Sciogliete liete allo scherzzar de' venti,
E voi ch'almo tesoro
Dentro chiudete a bei rubini ardenti;
E voi ch'all'Alba in Ciel togliete i vani
Tutte venite, o Pastorelle amanti,
E per queste fiorite alme contrade
Risuonin liete voci, e lieti canti:
Oggi à somma beltade
Giunge sommo valor santo Imeneo,
Aumenturoso Orfeo,
Fortunata Euridice,
Pur vi congiunse il Cielo, o di felice.
Ninf. del Cho. Raddoppia, e fiamm', e lumi
Al memorabil giorno
Febo ch'il carro d'or riuolgi intorno
Past. E voi Celesti Numi
Per l'alto Ciel con certo moto erranti,
Riuolgete sereni
Di pace, e d'amor pieni
Alle bell'alme i lucidi sembianti
Ninf. Uaghe Ninfe amorose
Inghirlandat' il crin d'alme viole
Dite liete, e festose
Non vede vn simil par d'amanti'l Sole.
Eur. Donne, ch'à miei diletti

Rasferenate sì lo sguardo, e'l volto,
Che dentr' a vostri petti
Tutto rassembra il mio gioir raccolto,
Deh come lieta ascolto
I dolci canti, e gli amorosi detti.
D'amor, di cortesia graditi affetti.
Past. Qual in sì rozzo core
Alberga alma sì fera, alma sì dura
Che di sì bell' amor l'alta ventura
Non colmi di diletto e di dolcezza
Credi Ninfa gentile
Pregio d'ogni bellezza
Che non è fera in bosco, augello, in fronda,
O muto pesce in onda
Ch'oggi non formi, e spiri
Dolcissimi d'amor senti, e sospiri,
Non pur son liete l'almoe, e lieti i cori
De vostri dolci amori.
Eur. In mille guise, e mille
Crescon le gioie mie dentro al mio petto
Mentre ogn' vna di voi par che scintille
Dal bel guardo sereno riso, e diletto,
Ma deh compagne amate
Là tra quell' ombre grate
Non iam di quel fiorito almo boschetto
E quivi al suon de limpidi cristalli
Trarrem liete carole, e lieti balli.
Cho. Itene liete pur, noi qui fra tanto
che

3
Che sopraggiunga Orfeo
L'ore trapasserem' con lieto canto,

CHORO.

Al canto, al ballo, all' ombre, al prato adorno
Alle bell' onde, e liete
Tutti, o Pastor correte
Dolce cantando in sì beato giorno.
Al canto, al &c.
Seluaggia Dina, e boschereccie Ninfe
Satiri e voi Siluani
Reci lasciat', e cani
Venite al suon delle correnti linfe.
Al canto, al &c.
Bella Madre d' Amor dall' alto Coro
Scendi a nostri diletti
E, co bei pargoletti
Fendi le nubi, e'l Ciel con l' ali d'oro.
Al canto, al &c.
Corran di puro latte, e riu, e fiumi
Di mel di stilli, e manna
Ogni seluaggia canna,
Versar' ambrosia e voi Celesti Numi
Al canto al &c.
Or. Antri ch' a' miei lamenti
Rimbombaste dolenti amiche piaggie,
E voi piante seluaggie,
Ch' alle

Ch'alle dogliose rime
 Piegaste per pietá l'altre cime,
 Non fia piú nò, che lamia nobil cetra
 Con flebil canto d'lagrimar d'allecti,
 Ineffabil mercede, almi diletti
 Amor cortese oggi al mio pianto impetra,
 Ma deh perche silente
 Del bel carro immortal le rotte accese
 Per l'aerno camminar donano il corso?
 Sferza Padre cortese
 A volanti destrier, le groppe, e'l dorso.
 Spegni nell'onde omai,
 Spegni, o nascondi i fiammeggianti rai.
 Bella Madre d'Amor dall'onde fora
 Sorgi, e la nott'ombrosa
 Di vaga luce scintillando indora,
 Oga deh venga omai la bella Sposa
 Tra'l notturno silentio, e i lieti orrori
 A temprar tante fiamme, e tanti ardori.
 Arcet. Sia pur lodato amore
 Che d'allegrezza colmo
 Pur nella front'vn di ti vidi il core
 Orf. O mio fedel' ne pur picciola stilla
 A gl'occhi tuoi traspare
 Dell'infinito mare
 Che di dolcezza amor nel cor distilla.
 Arc. Hor non ti riede in mente
 Quando fra tante pene

Io ti dicea souente,
 Armati il cor di generosa speme,
 Che de fedeli amanti
 Non ponno al fin delle Donzelle i cori
 Sentir senza pietá le voci, e pianti,
 Ecco ch'atui dolori
 Pur s'ammolliro al fine
 Del disdegnoso cor gl'aspri rigori.
 Orf. Ben conosco hor, che tra pungenti spine
 Tue dolcissimerose
 Amor serbi nascose, hor veggio, e sento
 Che per farne gioir ne dai tormento.
 Tirsi. Nel puro ardor della piú bella Stella
 Aurea facella di bel foco accendi
 E qui discendi sù l'aurate piume
 Giocondo Nume, e di celeste fiamma
 L'anime infiamma,
 Lieto Imeneo d'alta dolcezza vn nembo
 Trabocca in grembo a fortunati amanti,
 E tra bei canti di soauí amori
 Sueglia ne' cori vna dolce aura, vn riso
 Di Paradiso,
 Arc. Deh come ogni Bifolco, ogni Pastore
 A tuoi lieti Imenei
 Scopre il piacer ch'entro racchiude il core
 Tirsi. Del tuo beato amor gl'alti contenti
 Creschano ognor come per pioggia suole
 L'onda gonfiar de' rapidi torrenti.
 E per

Orf. E per te Tirsi mio liete, e ridenti
 Sempre le notti, e i dì rimeni il Sole,
 Daf. Nunzia, Lassa, che di spauento, e di pietate
 Gelami il cor nel seno
 Miserabil beltate
 Come in vn punto ohime venisti meno,
 Ahi che lampo, o baleno
 In notturno seren ben ratto fugge,
 Ma più rapida l'ale
 Affretta humana vita al dì fatale.
 Arc. Ohime che sia già mai
 Pur hor tutta gioiosa
 Al fonte degl' allor costei lasciati,
 Orf. Qual così ria nouella
 Turba il tuo bel sembiante.
 In questo allegro di gentil Donzella.
 Daf. O del gran Febo, e delle sacre Diue
 Pregio souran di queste selue onore
 Non chieder la cagion del mio dolore.
 Orf. Ninfa deh sia contenta
 Ridir perche t'affanni
 Che taciuto martir troppo tormenta.
 Nun. Com'esser può già mai
 Ch'io narri, e ch'io reueli
 Sì miserabil caso? ò fato, ò Cieli,
 Deh lasciami tacer, troppo il saprai.
 Cho. Di pur souente, del timor l'affanno
 E dell'istesso mal men graue assai.
 Troppo

Daf. Troppo più del timor sia graue il danno,
 Orf. Ah non sospender più l'alma dubbiosa,
 Daf. Per quel vago boschetto
 Que rigando i fiori
 Lento trascorre il fonte de gl' Allori,
 Prendea dolce diletto
 Con le compagne sue la bella Sposa,
 Chi Violetta, o Rosa
 Per far ghirlande al crine
 Togniea dal prato, e dall'acute spine,
 E qual posando il fianco
 Sù la fiorita sponda
 Dolce cantava al mormorar dell'onda,
 Ma la bella Euridice
 Monca danzando il piè sù'l verde prato,
 Quando ria sorte acerba
 Angue crudo, e spietato,
 Che celato giacea tra fiori, e l'erba
 Pansela il piè con sì maligno dente,
 Ch'impallidi repente
 Come aggio di Sol che nube adombri,
 E dal profondo core
 Con vn sospir mortale,
 Che spauentoso ohime, sospinse fore
 Che quasi hauesse l'ale
 Giurse ogni Ninfa al doloroso suono,
 Et ella in abbandono
 Tutta lasciossi all'or nell'altrui braccia,
 Spargea

Spargea il bel volto, e le dorate chiome
Un sudor vi a più freddo assai che ghiaccio.
Indi s'udia il tuo nome
Tra le labbra sonar fredde e tremanti
E volti gl'occhi al Cielo.
Scolorito il bel viso, e i bei sembianti
Restò tanta bellezza immobil gelo,
Arc. Che narri, ohime, che sento,
Miserà Ninfa, e più misero Amante
Spettacol di miseria, e di tormento.
Orf. Non piango, e non sospiro
O mia cara Euridice
Che sospirar, che lagrimar non posso,
Cadavero infelice,
O mio core, o mia speme, o pace, o vita,
Ohime chi mi t'ha tolto
Chi mi t'ha tolto, ohime doue se gita?
Tosto vedrai, ch'in vano
Non chiamasti morendo il tuo consorte,
Non son, non son lontano
Io vengo, o cara vita, o cara morte,
Arc. Ah morte inuida, e ria
Così recidi il fior dell'altrui speme,
Così turbi d'amor gl'alma contenti
Lasso ma in darno a venti
Oue l'empia n'asal volan le strida,
Fia più senno il seguirlo, acciò non vinto
Da sonuerchio dolor se stessa uccida.

Uà

Daf. Uà pur ch'ogni dolor si fa men graue
Oue d'amico fido
Reca conforto il ragionar soaue,
Nit. Dunque è pur ver, che scompagnate, e sole
Tornat' o Donne mie
Senza la scorta di quel vino Sole?
Amin. Sconsolati desir gioie fugaci
O speranze fallaci
E chi creduto haurebbe
In sì breue momento
Veder il Sol d'ogni bellezza spento?
Ninf. Bel dì ch'in su'l mattino si lieto apristi
Deh come auanti sera
Nube di duol t'adombra oscura, e nera,
O gioie, o risi, o canti
Fatti querele, e pianti,
Past. O voi cotanto alteri
Per fior di giouanèzza
E voi che di bellezza
Sì chiari pregi hauete
Mirate donne mie quel che voi sete.
Cho. **C**RUDA morte ah pur potesti
Oscurar sì dolci lampi
Sospirate aure celesti
Lagrimate o Selue, o Campi
Quel bel volto almo fiorito
Doue Amor suo seggio pose
Pur lasciasti scolorito

C 2

Senza

Senza Gigli, e senza Rose
Sospirate aure, &c.
Fiammeggiar di negre ciglia
Ch'ogni Stella oscuri in proua
Chioma d'or guancia vermiglia
Contr' à morte ohime che gioua
Sospirate aure, &c.
S' Appennin neuosol tergo
Spira giel che l'onde affrena
Lieto foco in chiuso albergo,
Dolce April per noi rimena
Sospirate aure, &c.
Quand'arai del Sol cocenti
Par che il Ciel s'ir fiammi, e l'Alondo
Fresco rio d'onde lucenti
Torna il dì lieto, e gioconda
Sospirate aure, &c.
Spoglia sì di fiamm', e rosso
Forte carne empio serpente
Ben si placa in selue, o'n bosco
Fier Leon nell'ora ardente
Sospirate aure, &c.
Ben Nocchier costante, e forte
Sa schernir marino sdegno
Ahi fuggir colpo di morte
Già non val mortal ingegno
Sospirate aure, &c.
Arc. Se fato inuido, e rio
Di quest'amate piaggie ha spento il Sole

7
Donne, ne riconsola
Che per celeste aita
Il nobile Pastor rimaso e' in vita
Cho. Benigno don de gl'immortali Dei
S'ei viue pur da tanta angoscia oppresso
Ma tu perche non sei
In sì grand' uoto al caro amico appresso?
Arc. Con frettoloso passo
Come tu sai dietro li tenni, or quando
Da lungi il vidi, che dolente, e lasso
Sen gia com'huom d'ogni allegrezza in b'ado
Il corso alquanto alleno
Pur tuttauia da lunge
Tenendo al suo cammin lo sguardo intento
Et ecco al loco ei giunge
Doue fe morte il memorabil danno
Vinto da l'alto affanno
Cadde su l'herba, e quini
Si dolenti sospir dal cor gl'uscio
Che le fere, e le piante, e l'herbe, e i fiori
Sospirar seco, e lamentar s'udirò
Et egli, o fere, o piante, o fronde, o fiori
Qual di voi per pietra m'addita il loco
Doue ghiaccio diuenne il mio bel foco,
E come pose il caso, o volle il fato
Cirando intorno le dolenti ciglia
Scorse sul verde prato
Del bel sangue di lei l'herba vermiglia.
Ahi

Cho. *Ahi lagrimosa vista, ah! fato acerbo,*

Art. *Soua' l'anguigno smalto
Immobilmente affisse
Le lagrimose luci, e' l' volto e sangue,
Indi tremando disse
O sangue, o caro sangue
Del mio ricco tesor misero auanzo
Deh co' miei baci insieme
Prendi dell' alma ancor quest' aure estreme,
E quasi ei fosse d' insensibil pietra
Cadde su l' herba, e quiui
Non dirò fonti, o riuui
Ma di lagrime amare
Da quegl'occhi sgorgar pareua vn mare.*

Cho. *Ma tu perche tardaua a dargli aita.*

Art. *Io che pensato hauea di starmi ascoso
Fin che l' aspro dolor sfogasse alquanto
Quando su' l' prato erboso
Cader lo vidi, e crescer pianto, a pianto
Mossi per solleuarlo. O merauiglia,
E ecco vn lampo ardente
Dall' alto Ciel mi saettò le ciglia,
Allor gl'occhi repente
Riuolsi al folgorar del nouo lume,
E sou' human costume
Entro bel carro di zaffir lucente
Donna vidi celeste, al cui sembianze
Si coloriu il Ciel di luce, e d'oro*

Annunte

*Annunte al carro auante
Spargean le penne candidette, e snelle
Due Colombe gemelle,
E qual le nubi fende
Cigno che d'alto alle bell'onde scende
Tal con obliqui giri
Lente calando là fermaro il volo,
Oue tra rei martiri
Lo sconcolato amante
Premea con guancia lagrimosa il suolo,
Iui dal Carro scese
L' altera Donna, e con sembianze humano
Candida man per solleuarlo stes
Al celeste soccorso
La destra ei porse, e fe sereno il viso,
Io di sì lieto anniso
Per rallegrarui il cor mi diedi al corso.*

Cho. *A te qual tu ti sia de gl'alti Numi
Ch' al nobile Pastor recasti aita
Mentre hauran queste mèbra, e spirto, e vita
Canterem lodi ogn'or tra incensi, e fumi.*

CHORO.

S *E de boschi i verdi onori
Raggirar su nudi campi
Fa stridor d'orrido Uerno
Sorgono anco, e fronde fiori
Appressando*

Appressando i dolci lampi
Della luce il carro eterno.
S'al soffiar d'Austro nembofo
Crolla in Mar gli scogli alteri
L'onda torbida spumante,
Dolce increspa il tergo ondoso
Sciolti i nembi oscuri, e feri
Aur tremula, e vagante,
Al rotar del Ciel superno
Non pur l'aer, e'l foco intorno.
Ma si volue il tutto in giro
Non è il ben nel pianto eterno,
Come or sorge, or cade il giorno,
Regna qui gioia, o martiro.
Past. Poi che dal bel sereno
In queste piagge vnil tra noi mortali
Scendor li Dei pierosi a nostri mali,
Pria che Febo nasconda a Teti in seno
I rai lucenti, e chiari
Al Tempio a i sacri Altari
Andiam deuoti, e con celeste zelo
Alzian le voci, e'l cor cantando al Cielo.

Qui il Choro parte, e la Scena si tramuta.

Vcn. Scorto da immortal guida
Arma di speme, e di fortetza l'alma
Ch'haurai di morte ancor trionfo, e palma.
Orf. O Dea Madre d'Amor figlia al gran Giove,
Che

Che fra cot'ante pene
Raddiui il cor con si soane spene
Per qual fosco sentier mi scorgi? e doue
Riue drò quelle luci alme, e serene?
Ven. D'oscuro varco, onde stan giunti a queste
Riue pallide, e meste,
Occhio non vide ancor d'alcun mortale,
Rimir a intorno, e vedi
Gl'oscuri campi, e la Città fatale
Del Re che sovra l'ombre ha scettro, e regno,
Sciogli il tuo nobil canto
Al suon dell'aureo legno,
Quanto morte l'ha tolto iui dimora,
Prega sospira, e plora
Forse auuerrà, che quel soane pianto
Che mosso ha il Ciel pieghi l'Inferno ancora
Orf. Funeste piagge ombrosi orridi campi,
Che di Stelle, o di Sole
Non vedeste giamai scintille e lampi,
Rimbombate dolenti
Al suon dell'angosciose mie parole,
Mentre con mesti accenti
Il perduto mio ben con voi sospiro,
E voi deh per pietà del mio martiro,
Che nel misero cor dimora eterno,
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno,
Ohime che sù l'aurore
Giunse all'ocaso il Sol de gl'occhi miei
Mi ero e sù quell'ora
Che scaldarmi a bei raggi mi credei,
D. Morie

Morte spense il bel lume, e freddo, e solo
Restai fra pianto, e duolo
Com'angua suole in fredda pioggia il verno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.
E tu mentre al Ciel piacque
Luce di questi lumi
Fatti al tuo dipartir fontan' e fiumi
Che fai per entro i tenebrofi orrori,
Forse i' affuggi, e piangi
L'acerbo fato, e gl'infelici amori,
Deh se scintilla ancora
Ti scalda il sen di quei sì cari ardori,
Senti mia vita, senti,
Quai pianti, e quai lamenti
Versa il tuo caro Orfeo dal cor interno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.

Plutone. Ond'è cotanto ardire
Ch'auanti al di fatale
Scend' a miei bassi regni un'huom mortale?

Orf. O de gl'orridi, e neri
Campi d'Inferno, o dell'altra Dite
Eccelso Rè, ch'alle nud'ombre imperi,
Per impetrar mercede
Vedouo amante a quest'abisso oscuro
Volsi piangendo, e lagrimando il piede.

Plu. Sì dolci note, e sì soavi accenti
Non spargere sti in van, se nel mio regno
Impetrasser mercè pianti, o lamenti

Deh

Orf. Deh se la bella Diua
Che per l'acceso monte
Mosse a fuggirti in van ritrosa, e schiua
Sempre ti scopra, e giri
Sereni i rai della celeste fronte,
Vagliami il dolce canto
Di questa nobil cetra
Ch'io ricouri da te la Donna mia,
L'alma deh rendi a questo sen dolente,
Rendi a quest'occhi il desiato Sole,
A queste orecchie il suono
Rendi delle dolcissime parole,
O me raccogli ancora
Tra l'ombre spente, ou' il mio ben dimora.

Plu. Dentro l'inferral pecte
Non lice ad huom mortal fermar le piante,
Ben di tua dura sorte
Non sò qual nouo affetto
M'intenerisce il petto,
Ma troppo dura legge
Legge scolpita in rigido diamante
Contra sta a preghi tuoi misero amante.

Orf. Ah che pur d'ogni legge
Sciolto è colui, che gl'altri affrena, e regge
Ma tu del mio dolore
Scintilla di pietà non senti al core
Ah lasso, e non rammenti
Come trafigga Amor, come tormenti,

D 2 E pur

E pur sul monte dell'eterno ardore.

Lagrima ti ancor ti seruo d'amore.

Ma deh se il pianto mio mi guasta il viso.

Non può nel duro sen destar pietate.

Rinolgi il guardo a quell'alma belcane.

Che t'accese nel cor. se bel desio.

Mira Signor, deh mira.

Come al mio lagrimar dolce sospira.

Tua bella sposa, e come dolce i lumi.

Rugi a d'oscuri pianto a me pur gira.

Mira signor deh mira.

Quest'ombre incorno, e quest'oscuri Nomi.

Vedi come al mio duol. come al mio pianto.

Par che ciascuna si strugga, e si consumi.

Prof. O Re nel cui sembianza.

Mi appago sì ch'el ciel sereno, e chiaro.

Con quest'ombre campra m'è dolce e caro.

Deh se gradito amante.

Già mai trouasti in que sto sen raccolto.

Onda soaue a l'amorosa sete.

S'al cor libero, e sciolto.

Dolci fur queste chiome, e laccio, e rete.

Di sì gentil am ante. aqueta il pianto.

Orf. A sì soavi preghi.

A sì feruio amante.

Mercede anco pur neghi.

Che fia però se fra tanti alme, e tante.

Rad. Euridice a rimirare il Sole.

Rimarran

Rimarran queste piogge ignie de se sole.

Al che non se fero, e nulla, e nulla insieme.

Diman teco vedrai nel magnan regno.

Sai pur che mortal vsta all'ora estrema.

Uola più ratta che si ceta al segenà.

Orf. Dunque dal regno ofcuro.

Torne a l'alme ad el, e ia primiero.

Le leggi spozzo de l'oro imperauro.

Rad. Soura l'ecclse Stelle.

Gione a l'extero suo somanda e regge.

Nettunno il Mar corregge.

E moue a suo voler turbi, e procelle.

Tu sol dent' a i confin d'ingusta legge.

Haurai l'alto gouerno.

Non libero Signor del vasto Inferno.

Plu. Romper le proprie leggi e vil po sanza.

Anzi reca souente, e bisafno, e d'ona.

Orf. Ma degl'afflitti consolar l'affannà.

E pur di regio cor gentil sanza.

Caron. Quanto rimirà il Sol volgendo incorno.

La luminosa face.

Al rapido sparir d'un brene giorno.

Cade morendo, e fa quaggiù ricorno.

Fà pur legge o gran Re quanto a te piace.

Plu. Trionfi oggi pietà ne campi Inferni.

E sia la gloria, e t'vanto.

Delle lagrime tue del tuo bel canto.

O della Regia mia ministri eterni.

Sorgete

Scorgete voi per entro all'aere scuro
L'amator fido alla sua donna auante,
Scendi gentil amante
Scendi lieto, e sicuro
Entro le nostre soglie,
E la diletta moglie
Teco rimena al Ciel sereno, e puro
Orf. O fortunati miei dolci sospiri
O ben versati pianti
O me felice sopra gl'altri amanti

Choro d'Ombre, e Deità d'Inferno.

Poi che gl'eterni imperi
Tolto dal Ciel Saturno
Partiro i figli alci eri
Da quest'orror notturno
Alma non tornò mai
Del Cielà dolci rai.
Unqua ne mortal piede
Calpestò nostre arene,
Che d'impetrar mercede
Non nacque al mondo spene
In quest'abisso dolce
Pietà non punge, e muoue.
Or di soaue plectro
Armato, e d'aurea cetra
Con lagrimoso metro
Canoro amante impetra,

Chil

Ch'il Ciel riuoggha, e vna
La sospirata Dina,
Si trionfaro in guerra,
D'Orfeo la cetra e i canti
O figli della terra
L'ardir frenat e i vani
Tutti non sete prole
Di lui che regge il Sole
Scender al centro oscuro
Forse sia facil opra
Ma quanto ahi quanto, e duro
Indi poggiar poi sopra
Sol lice alle grand'alme
Tentar sì dubbie palme.

Si riuolge la Scena, e torna come prima.

Arc. Già del bel carro ardente
Rotante pidi i rai nel Ciel sereno
E già per l'Oriente
Sorge l'ombrosa notte, e'l di vien meno,
Ne fà ritorno Orfeo,
Ne pur di lui nouella ancor si sente.
Cho. Già temer non si dee di sua salute,
Se da campi celesti
Scender Nume diuin per lui vedesti.
Arc. Uidilo, e sò ch'il ver quest'occhi han visto,
Ne regna alcun timor nel petto mio,
Ma di vederlo men dolente, e tristo
Struggemi

Struggemi l'alma, e l'core caldo desfa,
Amin. Voi che sì ratte il volo,
Spiegare aure volanti,
Voi de' fedeli amanti,
Per queste piaggie, e quelle
Spargere le dolci sime non nelle,
Cho. Ecco il gentil Aminta
Tutto ridente in viso,
Forse reca d'Orfeo giocando amiso,
Amin. Non più, non più lamenti
Dolcissime compagne,
Non fia chi più si lagne
Di dolorosa sorte
Di fortuna, o di morte, il nostro Orfeo,
Il nostro Semideo
Tutto lieto, e giocondo
Di dolcezza, e di gioia
Nuota in un mar, che non ha riva, o fondo,
Cho. Come tanto dolore
Quetossi in un momento
F chi cotanto ardore
In sì feruido cor sì presto ha spento,
Amin. Spento è il dolor, ma viue
Del suo bel foco ancor chiare, e lucenti,
Splendon le fiamme ardenti,
La bella Euridice
Ch'abbiam cotanto sospirato, e pianto,
Più che mai bella è viva,
Lieta

13
Lieta si gode al caro sposo a canto,
Cho. Vaneggi Aminta o pure
Ne spero rallegrar con tai menzogne?
A sai lieti ne fai, se n'assicuri
Ch' il misero Pastore
Prenda conforto nel mortal dolore.
Amin. O del regno celeste
Voi chiamo testimon superni Numi,
S' il ver parlo, e ragiono
Viue la bella Ninfa, e questi lumi
Pur or miraro il suo bel viso, e queste
Orecchie vdir delle sue voci il suono.
Cho. Quai dolci, e care noue
Ascolto, o Dei del Cielo, o sommo Gioue
Ond'è cotanta gratia, e tanto dono?
Amin. Quando al Tèpion' andaste io mi pensai
Ch'opra forse saria non men pietosa
Dell'infelice sposa
Gl'afflitti consolar vecchi parenti
E la ratta n'andai
Oue tra schiera di pastori amici
La sventurata sorte
Lagrime auan que vecchi orbi e nfelici,
Or mentre all'ombra di quell'elci antiche
Ch'giro al prato fanno
Con dolci voci amiche
Eramo intenti a disaprir l'affanno
E Come

Come in vn punto appar baleno, o lampo
 Tal a nostri occhi auanti
 Souraggiunti vegghiam gli sposi amanti.
 Cho. Pensa di qual stupor, di qual diletto
 Ingombrò l'alme, e i cori
 Della felice coppia il dolce aspetto.
 Amin. Chi può del Cielo annouerar le Stelle,
 Oi ben di Paradiso
 Narri la gioia lor, la festa, e'l riso
 Ridite piaggie voi campagne, e monti,
 Ditelo fiumi, e fonti,
 E voi per l'alto Ciel Zeffiri erranti,
 Qual fù gioia mirar sì cari amanti,
 Qual pallidetto giglio
 Dolcemente or languia la bella sposa
 Or qual purpurea rosa
 Il bel volto di lei venia vermiglio,
 Ma sempre, o che il bel ciglio
 Chinasse a terra, o riuolgessi in giro
 L'alme beava, e i cor d'alto martiro,
 Ardea la terra, ardean gl'eterei giri,
 A gioiosi sospiri
 Dell'vno, e l'altro innamorato core,
 E per l'aer sereno
 S'udian musici chori
 Dolci canti temprar d'alati amori,
 Io fra l'alta armonia

Per

Per far liete ancor voi mi misi in via,
 Cho. O di che bel seren s'ammanta il Cielo
 Al suon di tue parole
 Fulgido più, ch'in sul mattin non suole
 E più ride la terra, e più s'infiora
 Al tramontar del dì ch'in sù l'Aurora.
 Crf Gioite al canto mio selue frondose
 Gioite amati colli, e d'ogni intorno
 Ecco rimbombi dalle valli ascosse
 Risorto è il mio bel Sol di raggi adorno,
 E co begl'occhi onde fa scorno a Delo,
 Raddoppia foco all'alme, e luce al giorno
 E fa serui d'amor la terra, e'l Cielo.
 Cho. Tu sei tu sei pur quella
 Ch'in queste braccia accolta
 Lasciasti il tuo bel velo alma disciolta.
 Eur. Quella, quella son io, per cui piangeste,
 Sgombrate ogni timor Donzelle amate,
 A che più dubbie, a che pensose state.
 Cho. O sempiterni Dei
 Pur veggio i tuoi be lumi, e'l tuo bel viso
 E par ch'anco non creda a gl'occhi miei.
 Eur. Per quest'aer giocondo
 E spiro, e viuo anch'io
 Mirate il mio crin biondo
 E del bel volto mio
 Mirate Donne le sembianze antiche

E 2 Ri

Riconoscete omni gl'usati accenti,
Udite il suon di queste voci amiche
Cho. Ma come s'irri, e viui
Forse il gran regno Inferno
Spoglian de pregi suoi gl'Eterei Diui?
Eur. Tolsermi Orfeo dal tenebroso regno.
Arc. Dunque mort al valor cotanto impetra?
Orf. Dell'alto don fu degno
Ma o dolce canto, e'l suon di questa cetra,
Amin. Come fin giu' ne tenebrofi abissi
Tua nobil voce udisi?
Oif. La bella Dea d'Amore
Non so per qual sentiero
Scorsemi di Puton nel vasto impero.
Daf. Et u' scende sti entro l'eterno orrore?
Orf. Più lieto assai, ch'in bel giardin Donzella.
Amin. O magnanimo core,
Ma che non puote Amore?
Cho. Come quel crudo Rege
Nudo d'ogni pietra placar potesti?
Oif. Modi hor soavi hor mesti,
Fe u' di preghi, e flebili sospiri
Temprai sì dolce, ch'io
Nell'implacabil cor destai pietate,
Così l'alma belcote
Fu mercè, fu trofeo del canto mio,
Cho. Felice Semi-deo, ben degna prole

Di

15
Di lui che sù nell'alto
Per celeste sentier riuolge il Sole,
Romper si d'ogni pietra il duro smalto
Uidi a tuoi dolci accenti,
E'l corso rallentar fumi, e tormenti,
E per u' dir vicini
Scender da gl'alti monti aberi, e pini
Ma vie più degno vanto oggi s'ammira
Della famosa lira,
Vanto di preggio eterno
Mouer gli Dei del Ciel, piegar l'Inferno.

CHORO.

Biondo arcier che d'alto monte
Aureo fonte
Sorgere fai di sì bell'onda,
Ben può dirsi alma felice
Cui pur lice
Appressar l'altera sponda.
Ma qual poi del sacro vmore
Sparge il core
Tra i mortal può dirsi vn Dio
E de gl'anni il volo eterno
Prende a scherno
E la morte e'l fosco oblio.

Se

*Se fregiat' il crin d'alloro
Beltesoro,
Reca al sen gemmata lira,
Farsi intorno alma corona
D'Elicono
L'alte Vergini rimira.
Del bel coro al suon concorde
L'auree corde,
Si soave indi percote,
Che tra boschi Filomena,
Ne Sirena
Tempra in mar sì care note.
S'vn bel viso, ond'arde il petto
Per diletto
Brama ornar d'eterno vanto
Sourà'l Sol l'amata Diva
Bella, e viua
Saripor con nobil canto.
Ma se schiua a bei desiri
Par che spiri
Tutto sdegno vn cor di pietra,
Del bel sen l'aspra durezza,
Vince, e spezza
Dolce stral di sua faretra,
Non in darno a incontrar morte
Pronto, e forte
Moue il piè Guerriero, o Duce,
Là*

16
*Là ve Clio da nube oscura,
Fa sicura
L'alta gloria ond'ei riluce.
Ma che più? s'al negro lito
Scende ardito
Sol di cetra armato Orfeo,
E del Regno tenebroso
Lieta sposo
Porta al Ciel palma, e trofeo.*

IL FINE.



Proof